

La beffa della Città Metropolitana

Sono anni ormai che si parla di riordino istituzionale, il cui principale scopo è la soppressione delle Province. Il governo Monti ci provò fallendo miseramente, ora il governo Renzi con la legge Delrio lo ha fatto istituendo fra l'altro le Città Metropolitane.

La legge in questione ha previsto, che in caso di elezione diretta da parte dei cittadini del Sindaco e del Consiglio Metropolitan, l'obbligo di scorporo del comune capoluogo, ottenendo così il brillante risultato di avere un Ente di secondo grado che sottrae potestà decisionale ai cittadini e dall'altro priva della necessaria terzietà il governo di area vasta di cui fanno parte numerosi piccoli e medi comuni.

Il risultato di questo aborto legislativo è sotto agli occhi di tutti: il personale delle ex Province è allo sbando, con il rischio di perdere preziose esperienze professionali.

I compiti assegnati al nuovo ente sono per lo più disattesi, sia per la mancanza di fondi sia per l'incapacità o l'indifferenza politica degli amministratori, più propensi ad avere a cuore gli interessi degli enti di provenienza (i Comuni) che tutelare quelli di area vasta.

Le strade affidate in gestione alle Città Metropolitane sono pressoché prive di manutenzione e sono in uno stato di deterioramento preoccupante.

Gli istituti scolastici superiori gestiti dal nuovo ente sono in alcuni casi abbandonati a loro stessi, per non parlare degli scarsi controlli ambientali determinati dal cambio di gestione tra Provincia e Città Metropolitana.

Tutto questo per fare solo alcuni esempi dei danni che questo nuovo ente, così congegnato, sta causando.

L'istituzione della Città Metropolitana poteva e doveva essere una grande opportunità, se ne parla da oltre 20 anni, ed invece la montagna ha partorito un topolino.

Questo nuovo ente aveva il compito tra l'altro di incentivare le aggregazioni di piccoli comuni per dare al territorio nel suo complesso oltre che maggiore razionalità un adeguato potere attrattivo sia a livello nazionale sia a livello europeo.

Assistiamo quindi ancora una volta ad una occasione perduta.

E' inconcepibile infatti che un Sindaco (ad esempio quello del capoluogo provinciale, come nel caso di Bologna) possa amministrare 1 milione di abitanti essendo stato eletto da meno di 200.000 elettori della città.

E proprio a Bologna, si sono verificate le prime crepe in questa istituzione, con le polemiche dimissioni del vicesindaco metropolitano, che hanno dimostrato fin da subito il limite di questa legge.

I servizi che la Provincia erogava con la sua terzietà, garantivano quanto meno una equità di trattamento tra Comuni di diverse dimensioni e specificità e più o meno periferici.

La Città metropolitana invece sta mettendo in crisi in particolare i piccoli e medi Comuni maggiormente distanti dal capoluogo.

Se non si modificherà l'assetto istituzionale con una seria modifica legislativa le cose peggioreranno.

In questo scenario diventa ancora più urgente spingere con maggiore convinzione sulle fusioni dei Comuni, in una logica territoriale che garantisca una dimensione ottimale, consentendo così ai nuovi Comuni costituitisi (dopo aver coinvolto i cittadini con i referendum previsti) di essere più efficaci nei confronti degli interlocutori istituzionali (Città metropolitana, Regione e Ausl) e contemporaneamente essere maggiormente capaci di attrarre investitori privati.

Si arricchirebbero anche gli standard di servizi, in particolare nel settore sociale, che sono attualmente messi fortemente a rischio sia dai tagli lineari sia dalle politiche tributarie statali.